

La rivalutazione. In attesa del decreto ministeriale

Per gli assegni più bassi l'aumento sarà del 2,6%

Arturo Rossi

In base alla variazione percentuale, in via provvisoria pari al 2,6%, di cui si attende la pubblicazione del decreto ministeriale sulla «Gazzetta Ufficiale», possiamo individuare gli importi delle principali prestazioni pensionistiche per il 2012. In attesa che l'Inps emani la consueta circolare sul rinnovo delle pensioni per il 2012, un ausilio può essere dato dalla nota Inpdap 44/2011.

La «perequazione»

La percentuale definitiva di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2012 è applicata in misura pari al 1,6% dal 1° gennaio 2011. Questo valore di variazione percentuale è superiore rispetto a quello determinato in via provvisoria per il medesimo anno (1,4%, previsto dall'articolo 2 del decreto ministeriale 19 novembre 2010); ne deriva che l'applicazione della percentuale defi-

nitiva di perequazione automatica per l'anno 2011 comporta un conguaglio a favore dei pensionati pari allo 0,2 per cento.

La percentuale di variazione è stata fissata in via previsionale per il 2012 in misura pari al 2,6% dal 1° gennaio 2012, salvo conguaglio da effettuarsi in sede di perequazione per l'anno successivo.

Per gli anni 2012 e 2013, tenendo conto di quanto previsto dalla manovra di Natale (legge 214/2011, articolo 24, comma 25) la percentuale di aumento per variazione del costo della vita si avrà per intero sull'importo di pensione non eccedente il triplo del minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (per il 2012 pari a 1.405,05 euro); per le pensioni di importo superiore a tre volte il minimo Inps e inferiore a questo limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante è attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggio-

rato, pari a 1.441,58 euro. Le pensioni superiori a questo ultimo importo non saranno rivalutate.

Quindi, per quest'anno avremo la rivalutazione del 2,6% sull'importo mensile non eccedente 1.405,05 euro; per gli importi mensili compresi tra 1.405,06 e 1.441,58 euro, l'incremento a scalare per un massimo di 36,53 euro viene attribuito fino a concorrenza di € 1.441,58; nessun incremento per le pensioni eccedenti 1.441,58 euro.

Il minimo Inps

L'ammontare mensile della pensione minima Inps, da prendere a riferimento per attribuire la perequazione, è pari per il 2012 a 480,53 euro (6.246,89 euro all'anno).

Assegno sociale

Per l'anno 2012, l'importo dell'assegno sociale risulta pari a 429 euro mensili e 5.577 euro annui.

Di conseguenza, il limite del reddito per il richiedente

solo è pari all'importo annuo dell'assegno sociale, cioè 5.577 euro, mentre per il richiedente coniugato è pari al doppio, pari a 11.154 euro.

Il cumulo

Discorso a parte per la cumulabilità della pensione ai superstiti con altri redditi del beneficiario. In seguito alla legge 335/1995, dal 1° settembre 1995 sono previste le seguenti riduzioni:

- 25% dell'importo di pensione, quando il titolare sia in possesso di un reddito superiore a 3 volte il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio;
- 40% dell'importo di pensione, quando il titolare è in possesso di un reddito superiore a 4 volte il trattamento minimo;
- 50% dell'importo di pensione, se il titolare ha un reddito superiore a 5 volte il trattamento minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

La rivalutazione delle pensioni

Pensione lorda annua	Assegno lordo mensile	Rivalutazione annua 2012
6.100	469,2	158,6
7.000	538,5	182
8.000	615,4	208
9.000	692,3	234
10.000	769,2	260
11.000	846,2	286
12.000	923,1	312
13.000	1.000,0	338
14.000	1.076,9	364
15.000	1.153,8	390
16.000	1.230,8	416
17.000	1.307,7	442
18.000	1.384,6	468
19.000	1.461,5	0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



CONFPROFESSIONI

Un tavolo con il Governo sulle Casse

«La Covip non è strutturata per gestire gli investimenti e per controllare il patrimonio delle Casse; le società tra professionisti con soci di capitale rischiano di sottrarre imponibile contributivo; l'equilibrio finanziario a lungo termine deve prevedere anche i proventi netti immobiliari e finanziari e il valore del patrimonio». È questa, in una nota, la posi-

zione di Confprofessioni, che chiede al Governo l'apertura di un tavolo.

I rilievi della Confederazione, come si legge nella nota, partono dalla manovra di luglio, che ha trasferito il controllo sugli investimenti e sulla composizione del patrimonio delle Casse alla Covip, toccano l'apertura ai soci di capitale nelle società tra professionisti e arrivano fino al decreto salva-Italia. «Provvedimenti - dice Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - che destano preoccupazioni per le pensioni di oggi e di domani dei professionisti e anche per l'autonomia delle loro Casse».



Il welfare e il nodo dei falsi invalidi

La giusta battaglia per scovarli ha fatto trascurare scelte strategiche per il futuro

di **Cristiano Gori**

Inattese novità nella lotta ai falsi invalidi. I dati raccolti nei controlli dell'Inps mostrano che riceve prestazioni d'invalidità civile senza averne diritto circa il 4% dei beneficiari. Sono frodi da combattere, ma si tratta di una percentuale di utenza inappropriata limitata e inferiore a quella di tanti altri settori. Ad esempio, in sanità ben più del 4% dei pazienti subisce operazioni non necessarie e pure superiore è la percentuale di famiglie di evasori fiscali esenti dalla retta degli asili poiché figurano a basso reddito. Perché quella contro i falsi invalidi è diventata la principale battaglia per la moralizzazione del welfare italiano?

L'equivoco del 2010

Nei primi mesi dello scorso anno l'Inps rese noti i dati sulla forte crescita della spesa pubblica per l'invalidità civile, da quasi 11 miliardi di euro nel 2002 a 17 miliardi nel 2010. In un'Italia stretta tra problemi reali e ricerca di capri espiatori, iniziarono inchieste giornalistiche e dichiarazioni di politici sullo scandalo dei falsi invalidi. Alcuni ministri di allora, in particolare Sacconi e Tremonti, attribuirono la maggiore spesa a un unico motivo: il comportamento di numerosi approfittatori - i falsi invalidi - che ricevebbero le prestazioni senza averne diritto. Questa divenne la spiegazione dominante.

La maggior parte dei media la fece propria e le inchieste aumentarono. Il falso invalido venne raffigurato come un adulto che finge una condizione di disabilità e - anche se l'espansione della spesa è dovuta, principalmente, all'invecchiamento della popolazione - la terza età non fu associata agli abusi. Così prese forma l'assunto alla base della vicenda: "crescita della spesa = adulti che si fingono disabili = un problema di frodi".

Le badanti degli ultra80enni

L'incremento della spesa per l'invalidità si suddivide tra 681 milioni di euro per le pensioni e 5.487 milioni per l'indennità di accompagnamento. A trainarlo è stata l'impennata dell'utenza anziana dell'indennità: le persone con almeno 65 anni che la ricevono sono passate dal 6% del totale (2002) al 9,5% (2009). Inoltre, oggi tre beneficiari dell'accompagnamento su quattro sono anziani e la metà ha almeno 80 anni.

Lo scorso decennio ha visto in Italia l'impetuosa diffusione delle badanti. Davanti alle sempre più pressanti esigenze di assistenza agli anziani e alla scarsità di servizi pubblici, a loro si sono rivolte tante famiglie. Queste ultime hanno cercato un contributo economico pubblico che potesse aiutarle a remunerare le badanti e l'hanno trovato nell'indennità, senza la quale per

molte famiglie sarebbe stato difficile - o impossibile - pagarle. L'invecchiamento della popolazione e l'espansione delle badanti costituiscono le principali cause del boom della spesa per l'invalidità civile ma tali fenomeni non sono stati presi in considerazione dai decisori.

Ossessionati dai controlli, non dai modi

A motivare l'aumento della spesa sono anche alcune peculiarità dell'indennità di accompagnamento. L'accertamento dei requisiti per riceverla si basa su criteri generici e non standardizzati; l'Italia è l'unico Paese europeo dove lo Stato eroga questa prestazione senza definire con precisione chi ne abbia diritto e a quali condizioni. Il margine di discrezionalità esistente nell'assegnarla ha consentito di allargarne l'utenza nel rispetto delle regole formali. I dati mostrano che in alcune aree il ricorso alla misura è superiore al necessario ma, sovente, la genericità dei criteri di accesso rende impossibile per lo Stato provare che una persona la riceva impropriamente. Da tempo, sono sul tappeto proposte per introdurre strumenti di accertamento delle condizioni di chi la richiede.

Inoltre, l'accompagnamento è diffuso nel Mezzogiorno, in parte a causa di tassi di disabilità superiori alla media nazionale (la diffusione di questa condizione è sempre inversamente legata al livello di sviluppo economico e d'istruzione) e in parte perché utilizzato impropriamente, quale sostegno economico a famiglie in difficoltà. Anche qui esistono proposte per responsabilizzare le Regioni meridionali nella concessione dell'indennità.

Per via di queste, e altre criticità l'accompagnamento non sostiene adeguatamente chi ne ha bisogno e può essere ricevuto da alcuni che non ne avrebbero necessità. Ma il precedente Esecutivo non se ne è interessato e - fedele alla teoria che l'unica ragione della maggior spesa sono gli abusi - si è dedicato solo agli 800 mila controlli da compiere nel periodo 2009-2012. Non si è neppure occupato di migliorare il welfare pubblico rivolto a chi vive questa condizione, dove robusti tagli ai già esili servizi hanno affiancato l'assenza di qualsiasi progettualità. Eppure il welfare presenta - lo dicono tutti gli studi - notevoli lacune e una capacità di risposta ai bisogni delle persone interessate, perlopiù, bassa.

La costruzione del falso invalido

L'assunto "crescita della spesa per l'invalidità = adulti che si fingono disabili = un problema di frodi" è errato ma rimane dominante nell'opinione pubblica. Perché? Un motivo riguarda la comunicazione politica. Sino all'estate, Tremonti, Sacconi e alcuni loro colleghi di Governo hanno utilizzato la pro-

pria visibilità per riproporre la loro posizione. Numerosi altri esponenti del mondo politico e istituzionale, come il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua e i capigruppo alla Camera di Lega, Marco Reguzzoni, e Idv, Massimo Donadi, sono ripetutamente intervenuti a sostegno di questa versione dei fatti. In settembre sono stati resi noti i dati ufficiali che certificano il fallimento della lotta ai falsi invalidi ma su questi le stesse personalità non hanno ritenuto di dover fornire spiegazioni.

Nel frattempo la massiccia copertura mediatica della disabilità focalizzata solo sulle frodi, con immagini di sicuro impatto come il cieco che guida e l'invalido che gioca a pallone (casi gravi ma rientranti nel 4% individuato dai controlli) ha prodotto una percezione distorta della realtà nell'opinione pubblica, diffondendo l'impressione di un dilagare degli abusi.

Per chi sostiene una posizione differente l'accesso ai media rimane proibitivo. Le associazioni delle persone con disabilità, in particolare, hanno mostrato quale sia la verità sui controlli ma la loro voce è rimasta confinata tra gli addetti ai lavori senza trovare eco sui mezzi di comunicazione generalisti.

Inverno 2011-2012: il danno è fatto

La lotta ai falsi invalidi non lascerà risultati degni di nota in termini concreti bensì sul piano culturale. Se è vero che nell'ultimo biennio politica e mezzi di comunicazione si sono occupati di disabilità come mai prima, le conseguenze di una così intensa - ma, purtroppo, distorta - attenzione rimarranno nel tempo. Sebbene la crescita della spesa per invalidità sia dovuta, principalmente, all'invecchiamento il falso invalido è stato rappresentato come un disabile adulto, forse perché denigrare gli anziani viene ritenuto politicamente più sconsigliato. Il mondo della disabilità è stato dipinto come poco chiaro e contraddistinto da abusi, trasmettendo l'idea che il suo problema non siano le mancanze del welfare - di cui non si parla, come se non esistessero - ma solo le irregolarità. Nel complesso, si è costruito un muro di sospetto e diffidenza verso tutto ciò che riguarda tale condizione.

La società italiana mostra, da sempre, un'attenzione verso i diritti delle persone disabili minore del resto d'Europa. Lo stigma creato nell'ultimo biennio ha fatto compiere al nostro Paese ulteriori passi indietro: oggi per queste persone - e per le loro famiglie - veder riconosciuti i propri diritti e aspirare a un welfare più adeguato è divenuto ancora più difficile. Ecco l'unico, vero, risultato della lotta ai falsi invalidi: ridurre le aspettative di una vita migliore per le persone con disabilità.

cristiano_gori@yahoo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa. Tra il 2002 e il 2010 i costi da 11 a 17 miliardi (+56%) Il trend. È boom per le indennità di accompagnamento

In aumento

I COSTI

Le pensioni d'invalidità e le indennità di accompagnamento. **In milioni di euro**

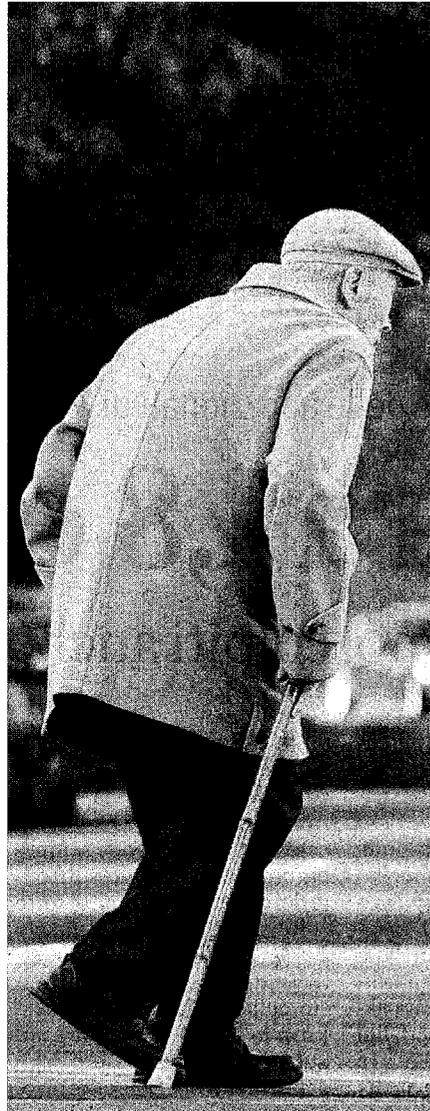
	2002	2010	Var %
Pensioni di invalidità			
	3.315	3.995	+20,51
Indennità di accompagnamento			
	7.596	13.083	+72,24
Totale prestazioni d'invalidità civile			
	10.911	17.078	+56,52

Fonte: Inps

REQUISITI E INDENNITÀ

Pensioni d'invalidità: erogata a disabili con reddito inferiore a una certa soglia e percentuale d'invalidità tra 74% e 100%. La ricevono persone entro i 65 anni con disabilità non causata da infortuni sul lavoro, quindi disabili dalla nascita o che hanno avuto incidente o malattia. È pari a 260 euro mensili.

Indennità di accompagnamento: per le persone con il 100% d'invalidità e che hanno bisogno di assistenza continua. Indipendente da età e condizioni economiche, è di 487 euro mensili. Chi ha una pensione e vive la disabilità più grave riceve pure l'indennità di accompagnamento.



Il boom. L'invecchiamento della popolazione e il fenomeno delle badanti fa lievitare la spesa

Le frodi. Anche il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua (in foto), ha sostenuto che la spesa si è gonfiata con i falsi invalidi



BREVI

Previdenza dei professionisti. Al via l'Anagrafe generale delle posizioni assicurative degli iscritti alle forme di previdenza obbligatoria. L'anagrafe denominata Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive (Legge n. 243/2004), rappresenta l'archivio informatico che raccoglie per ciascun lavoratore i periodi contributivi, obbligatori, facoltativi e volontari. L'obiettivo principale di questo nuovo strumento nato dalla collaborazione di tutti gli enti previdenziali è quello di consentire al cittadino di verificare i dati relativi alla propria posizione contributiva complessiva, anche quando sia o sia stato iscritto presso più enti gestori di previdenza obbligatoria. È prevista una prima fase sperimentale del progetto in cui l'applicazione sarà disponibile solo a un campione di 2 mila soggetti.



Giovani commercialisti vs i ministeri vigilanti

Integrativo al 2% Inizia la protesta

DI GIOVANNI GALLI

«**S**concerto per la trasandatezza con cui i ministeri vigilanti hanno affrontato la questione, solidarietà al Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, ma anche un invito ad una disponibilità all'ascolto che sia effettivo e non di mera facciata, tanto più nei frangenti decisivi». Queste le posizioni espresse dalla Giunta nazionale dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, in merito al mancato via libera entro il 31 dicembre 2011, da parte del Ministero dell'Economia (si veda *ItaliaOggi* del 31/12/2011), della mini-riforma approvata dall'assemblea dei delegati alla Cassa lo scorso 24 maggio 2011. «Il primo e più dirompente effetto di questo ritardo», si legge su una nota stampa, «è che il contributo integrativo addebitabile in fattura ai clienti torna al 2%, ma, quando il via libera arriverà, nei prossimi giorni o settimane, sarà ripristinato al 4% con effetto retroattivo dall'1 gennaio 2012 e questo determinerà non pochi problemi operativi per tutti quei dottori commercialisti che avranno nel mentre fatturato applicando giustamente il 2% e che però, altrettanto giustamente, non avranno

intenzione di rimanere loro incisi dell'ulteriore 2% non addebitato in fattura, ma comunque dovuto alla Cassa a titolo di contribuzione integrativa». L'Ungdec critica il comportamento dei ministeri vigilanti e soprattutto auspica che il problema venga risolto quanto prima, in un senso o nell'altro.

© Riproduzione riservata

Over 65 e contributi

Contrariamente a quanto riportato nell'articolo «Over 65, al prelievo non si sfugge» pubblicato oggi su *ItaliaOggi Sette* a pag. 7, la contribuzione dovuta dai pensionati dottori commercialisti che svolgono attività professionale è pari a quella prevista nella percentuale ordinaria dal 10 al 17%. L'obbligo di adeguare la normativa interna alle disposizioni previste dall'art. 18 del dl 98/11 (convertito con legge 111/11) riguardava solo le casse il cui statuto o regolamento non fosse stato già conforme alle specifiche introdotte con la norma interpretativa citata.

